

SPORT IN TV

Gialappa's Ritorna con rabbia

**MARIA NOVELLA OPPO**  
 ■ MILANO. Alle volte ritornano, per fortuna. Sono i ragazzi di *Mai dire gol*, da lunedì in seconda serata su Italia 1, la rete che immeritamente li ospita, ma non li contiene. Infatti straripano, tracimano e si allargano a parlare di tutto. Non di solo calcio vive l'uomo. Figurarsi la Gialappa's Band. Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santin, i ragazzi giallappici, sanno in che mondo vivono e in che azienda lavorano. E così, per esempio, annunciano per lunedì un lieve ritardo di partenza (ore 22,45 anziché 22,30) causato dalla programmazione di «un bel film, capitato non si sa come nelle mani del direttore di rete Carlo Vetrugno». Il quale però «ha tagliato l'ultima mezz'ora per metterci dentro un po' di Ambra avanzata».

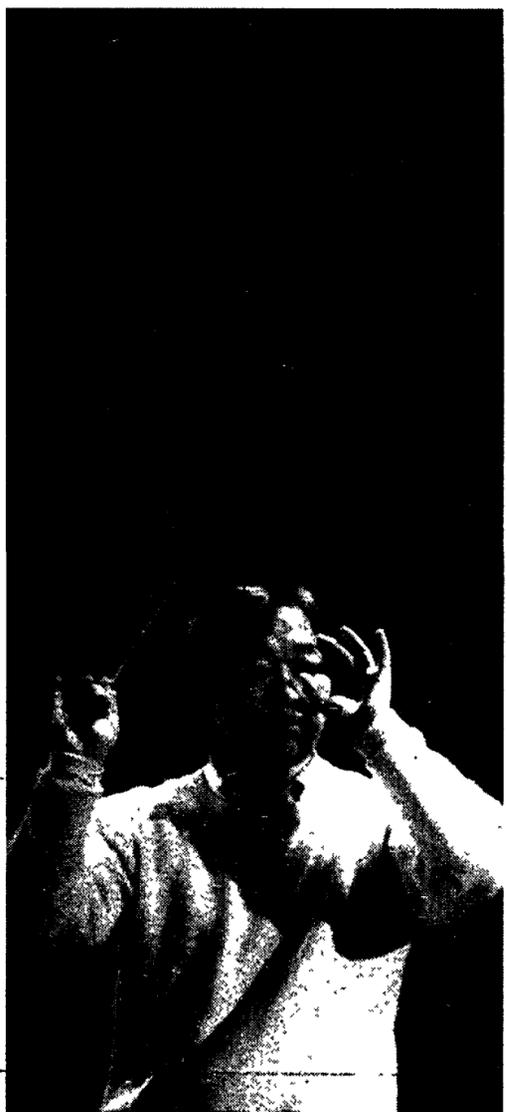
Dalla rete alla Fininvest il passo è breve. Ma la Fininvest ormai che cos'è? «Ci sono 6 reti commerciali in Italia e tutte appartenenti alla stessa persona. Prima si poteva pensare di espatriare da qualche altra parte (leggi Raitre). Ora restiamo in Fininvest perché siamo quasi sicuri che la Rai diventerà peggiore della Fininvest. Stanno facendo un macello». E la radio? Anche qui c'erano progetti, anzi già lavori in corso. Ma, spiegano Marco, Giorgio e Carlo: «Avevamo preso un impegno con Aldo Grasso per Radiodue. Dovevamo fare un programma di 4 ore nel pomeriggio del mercoledì che doveva partire in questo periodo. Invece è partito Aldo Grasso e sono arrivati dei loschi figli. Noi non lavoriamo coi loschi figli. Almeno in radio, perché in tv ci siamo abituati...». Impallidisce e si raccomanda a Dio Leonardo Pasquinelli, responsabile del programma per la Fininvest.

Ma è chiaro che quest'anno più degli altri anni *Mai dire gol* acquista, per chi lo fa e per chi lo guarda, il carattere di un programma di consolazione e di compensazione. Avremo il nostro sommo Felice Caccamo, più tutti gli altri personaggi di un mondo inventato che somiglia sempre di più al vero. Con Teocoli tornano tutte le facce di Antonio Albanese, che sarà anche Pierpiero, personaggio nato in teatro sotto altro nome, che si sta ancora perfezionando prima della messa in onda. «Vuole essere un esperto in botanica - spiega il comico - giardiniere di Arcore, di San Siro e di Palazzo Chigi. È interista. Fisicamente l'ho già costruito, con la sua bella voce metallica, un po' da zia. Ma il pensiero è in fieri...».

Già fatta la sigla, che è ispirata al bellissimo spot della Nike dove si vedeva il pallone rimbalzare da un capo del mondo all'altro. A colpirci ci sono però Caccamo e Frengo, Peo Pericoli e Giandua Vettorello. Mentre il coro è cantato da una cinquantina di calciatori inopinatamente vestiti da alpini. Infatti per l'autore Elio e Le Storie Tese il marasma che viviamo è la Prima Guerra Mondiale. Quindi, tutti in trincea al ritmo di «Tapum Tapum».

Sono in ballo e devono ballare anche i tre «vecchietti» Aldo, Giovanni e Giacomo, che si aggiungono alla formazione comica nella quale continua a militare Marco Milano, universalmente noto come Mandi Mandi. Mentre è una nuova conquista (a lungo corteggiata) Omar Sivori, grande piede (sinistro) in gioventù, oggi grande cervello del calcio.

MUSICA. Il direttore d'orchestra coreano è a Roma per un concerto a Santa Cecilia



Il direttore d'orchestra Myung Whun Chung

Parigi alle spalle Il ritorno di Chung

Myung-Whun Chung è ospite a Roma dell'Accademia di Santa Cecilia, per la quale domenica (repliche lunedì e martedì) dirigerà la Sinfonia n.80 di Haydn, *Les Illuminations* di Britten e la Sinfonia n.4 di Sciostakovic, eseguita per la prima volta all'Auditorium. Il direttore d'orchestra coreano è al suo primo appuntamento dopo la «parentesi» parigina all'Opéra Bastille, un'esperienza interrotta per cause esclusivamente politiche.

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Un sorriso mite, quasi timido affiora sulle labbra di Myung-Whun Chung mentre si rivolge ai giornalisti e si scusa per il suo italiano impreciso. In realtà, il celebre direttore d'orchestra coreano se la cava benissimo con la nostra lingua, aiutato, probabilmente, da un amore tendenzioso per il Belpaese: «Amo l'Italia - dice - e anche quando occupavo il novanta per cento del mio tempo con l'attività dell'Opéra Bastille, ho dedicato il restante dieci per cento all'Italia». Il ritorno di Chung a Roma - dove domani dirigerà a Santa Cecilia la Sinfonia n.80 di Haydn, *Les Illuminations* di Britten e la Sinfonia n.4 di Sciostakovic - è del resto il primo appuntamento in libertà dopo Parigi.

La «parentesi» parigina

Una «parentesi», quella parigina, concepita come progetto artistico da sviluppare fra il 1989, anno in cui Chung aveva assunto la direzione musicale del teatro, e il 2000. Il cambio di amministrazione ha interrotto bruscamente il sogno, trasformando il progetto in dolorosa «parentesi». «Ho la capacità di dimenticare facilmente - commenta Chung, stuzzicato sull'argomento - e mi dispiace dover tornare a ricordare quel che è successo. Voglio solo precisare che non sono stato io a voler abbandonare. Quando mi è stato chiesto di occuparmi

della Bastille, amici e parenti mi dicevano che mi sarei trovato malissimo: impossibile l'orchestra, impossibili i politici, impossibile lavorare, impossibile tutto. Adesso, dopo cinque anni di lavoro, posso dire che una sola cosa è davvero impossibile: i politici». Non si può dar torto a Chung, che ha contestato per vie legali la decisione della nuova amministrazione di interrompere il progetto, vincendo sia la causa che il ricorso: «Ma non c'è stato niente da fare - conclude sconsolato - Hanno preferito addossarsi la responsabilità della rottura e pagare la penale piuttosto che fanni continuare. E dire che avevo anche proposto di lavorare gratis fino al 2000, se davvero erano i soldi a creare problemi. Non era questo il nocciolo della questione, naturalmente: è che ogni amministrazione vuole tagliare i ponti con quella precedente e azzerare persino quello che funziona». Aggravata la sentenza del giudice, ignorata la reazione del pubblico che ha inviato più di cento lettere di solidarietà al direttore d'orchestra coreano, l'amministrazione parigina è andata avanti impertinente per la sua strada, obbligando Chung a cambiare traiettoria. «Non ho ancora stabilito niente per ora - dice, tornando a distendersi in un sorriso - Era da tempo che volevo prendere un an-

no sabbatico e questa è l'occasione giusta. Questo è un mestiere dove di solito si fanno troppe cose. Io pure ho fatto troppo a Parigi e intendo recuperare una dimensione più umana. Devo considerare anche che i miei figli si sono ambientati bene a Parigi, parlano già il francese correntemente e un cambiamento improvviso potrebbe non essere la soluzione migliore».

L'«Otello» con Domingo

Del passato parigino resta adesso solo la traccia forte di un'incisione per la Deutsche Grammophon dell'*Otello* di Verdi (il primo per la casa discografica) con Plácido Domingo, Cheryl Studer, Sergei Leiferkus e l'Orchestra e il Coro dell'Opéra Bastille. Del suo «particolare istinto per il temperamento latino» - come lo definisce Domingo - Chung ammette una predilezione musicale per il Verdi del *Falstaff* e del *Don Carlos*, soprattutto per la capacità che il compositore dimostra nel volgere al positivo gli aspetti oscuri della tragedia. Ma non riesce a partecipare del tutto alle passioni che scuotono Otello e che spingono Jago all'inganno. «Non mi riesce di credere in un "Dio crudele" - scherza - ed è un po' difficile entrare in questa parte. Ma questa è l'arte e a volte occorre esagerare».

Niente teatralità, invece, è prevista per la direzione della quarta Sinfonia di Sciostakovic, per la prima volta eseguita a Santa Cecilia. Quella che è stata scherzosamente definita da Chung e da Bruno Cagliola «Sinfonia senza fine», è una partitura di pura musica. «Di solito, Sciostakovic accosta la sua scrittura musicale a delle immagini - precisa Chung - ma non in questo caso. Sarebbe pericoloso cercare altre associazioni ai di fuori delle note stesse per questa Sinfonia che vuole essere una pura immersione nel suono».

Cinema: «Perleira» con Mastrolanni Autelli e Dionisi

Novità sul cast di *Sostiene Pereira*, il film tratto dall'ultimo romanzo di Antonio Tabucchi, le cui riprese inizieranno lunedì a Lisbona. Il regista Roberto Faenza, in procinto di partire per il Portogallo, ha reso noti i nomi degli attori che si affiancheranno al protagonista, Marcello Mastroianni. Il medico Cardoso avrà il volto dell'attore francese Daniel Auteuil, il giovane Monteiro Rossi sarà interpretato da Stefano Dionisi, mentre nella parte della signora ebraica ci sarà Marthe Keller.

Tom Waits: «Niente spot con la mia voce»

Il musicista americano è riuscito ad ottenere un risarcimento per danni dalla sua ex compagnia produttrice, la Third Story Music, che aveva ceduto senza il consenso di Waits alcune sue canzoni per uso pubblicitario. In particolare Waits si è scagliato contro lo spot della Levi's che ha usato una versione della sua *Heartattack and vine* e contro una marca di schiuma da barba che ha preso in prestito *Ruby's arms*. Waits ha citato per danni anche la compagnia di fast food messicano Frito Lay che ha fatto imitare la sua inconfondibile voce in uno spot per la radio e la tv.

Rock: un nuovo chitarrista per i Guns N' Roses

Paul Huger è il nuovo chitarrista dei Guns N' Roses: prenderà il posto di Gilby Clarke, che ha abbandonato il gruppo in polemica con Axl Rose, leader della band californiana. Il nuovo chitarrista è un vecchio amico di Axl. Il suo arrivo non è bastato però a diradare le nubi che circondano la band: oltre alla partenza di Clarke c'è da registrare l'atteggiamento sempre meno entusiasta del chitarrista principale dei Guns, Slash, il quale ha dichiarato a una rivista di essere «concentrato soltanto sul mio disco solista», e di non preoccuparsi minimamente di «ciò che potrà accadere ai Guns».

TELEVISIONE. Ascolti irrilevanti, Retequattro elimina lo sceneggiato

«Hollywood»: la soap si è già sciolta

MONICA LUONGO

■ ROMA. *Hollywood*: nascita e morte di una soap durata tre puntate. Ieri la direzione di Retequattro ha ufficialmente annunciato che la soap dello scandalo è stata «temporaneamente sospesa», causa gli ascolti irrilevanti.

La soap dello scandalo, dicevamo. Tutto era cominciato con un grande battage pubblicitario: arriva dall'America lo sceneggiato più pepato che abbiate mai visto: la storia di tre ragazze disposte a tutto pur di far carriera nel mondo del cinema, nella mecca del cinema. Ne vedrete delle belle, signore e signori, quando diciamo disposte a tutto intendiamo proprio dire quella cosa lì, il sesso, legato a corruzione, belle gambe, belle tette e tutto il resto. Doveva essere la trasmissione di punta dell'inverno per il direttore Franceschelli, la nuova soap che doveva fare più spettatori di *Beautiful*, da mandare in onda il venerdì, prima serata naturalmente.

Ma dopo la prima puntata arrivano le grane: una giornalista di Radio Vaticana guarda il programma e per un po' non le prende un colpo: ma siamo pazzi a mandare in onda alle 20.30 sequenze e battute così hard (del tipo: «Hai un culo che parla»), così sconce, mentre i bambini sono lì, sul divano, aspettando che si faccia l'ora per andare a dormire? E così la giornalista prende carta e penna e scrive a Veronica Berlusconi: gentile signora, lei che tiene tanto all'educazione dei suoi bambini, faccia qualcosa per interrompere questo scandalo. Detto fatto. Donna Veronica ne parla al marito, che intrattenendosi alla radio con l'ex direttore Lino Zanetti, nell'intervista al caminetto del lunedì, tra una vicenda di governo e una rissa con la Lega, dice di essersi informato, zelante, ma che a Retequattro sono stati ancora più zelanti e che i provvedimenti sono già stati presi.

Enrico Franceschelli, è domenica mattina, non ha trovato nessun superiore a cui rivolgersi, è andato a Cologno Monzese e ha tagliato le scene e i dialoghi più piccanti di *Hollywood*, per mandarlo in onda e purato nella replica della domenica sera. Non solo, ma ha deciso di abolire le repliche pomeridiane, previste intorno alle 14, dal lunedì ai venerdì. Quante storie, e che bigottismo, commenta ironico Franceschelli, sembra di stare negli anni '50 e poi, se io dico a una ragazza che ha un culo che parla, tutto sommato le faccio un complimento. Ma il più è fatto. Due giorni dopo la rete annuncia la messa in onda di alcuni spot, che promuovono la soap: dialoghi rifatti sulle immagini dello sceneggiato, mamma e figlia che avrebbero dovuto dire «guarda un po' che casino abbiamo combinato, ci hanno censurato, ma noi andiamo avanti lo stesso, un po' ripulite, semmai». Vi bombarderemo, dicono dall'ufficio stampa: uno spot ogni quaran-

ta minuti, a partire dalla mattina. Stop. Nemmeno gli spot vanno in onda perché, dicono all'ufficio stampa, il centro del doppiaggio non ha fatto in tempo il suo lavoro. Voi ci avreste creduto?

Intanto gli ascolti sono al minimo storico: dal 1.742.000 della prima puntata, 7,27% di share, al 3,6% della seconda (spostata al mercoledì), al 3,16 della terza puntata. Veramente niente. Meglio farla finita e lasciare la telenovela *Perla nera* al venerdì e il film al mercoledì.

Qui giace *Hollywood*, che poteva essere una stella della soap, e invece è morta giovane. Insieme alle misere spoglie delle tre puntate, ci sono le altre dodici acquistate da Retequattro e rimaste sullo stomaco di Franceschelli. Cosa ne farà? Le lascerà nel suo cassetto o le riciclerà nella calura della prossima estate, quando i telespettatori, tra un coccomero e un'insalata, abbacchati dalla calura, sono più disposti a chiudere un occhio sulla qualità?

TEATRO. Allo Stabile di Trieste

Ottavia è «Medea» regina in chador

STEFANIA CHINZARI

■ Una diversa, una straniera. Una regina un po' magra che si sentirà per sempre emarginata. Sarà il chador che Ottavia Piccolo indossa in scena a sottolineare l'estraneità totale e irrecuperabile della *Medea* di Franz Grillparzer che ha aperto la stagione dello Stabile di Trieste. «Questa mia *Medea* sarà molto lontana dal mito», spiega Ottavia Piccolo. «È una donna che ha conosciuto e obbedito alla passione, attraversata dall'infelicità, che uccide i suoi figli per impedire loro quel destino di emarginazione che lei stessa ha subito». Un'interpretazione-sfida, lungo i versi di Grillparzer tradotti da Claudio Magris, accompagnata dalla regia di Nanni Garella. Un incontro con il più mediterraneo dei personaggi riletto dal più austriaco degli scrittori. E sarà questo - annunciato fin dal primo allestimento - uno dei fili rossi dello Stabile del Friuli Venezia Giulia diretto da Mimma Gallina.

«Siamo un teatro di confine, a vocazione regionale, in una città-frontiera per eccellenza com'è Trieste», precisa Mimma Gallina. «È sembrato del tutto naturale cercare un rapporto che andasse oltre il puro fatto estetico per approfondire tematiche socialmente rilevanti. Dunque oggi, per accompagnare il debutto di *Medea*, il teatro ospita un incontro su "Integrazione e intolleranza. La convivenza di uomini di etnie e culture diverse". Un convegno che è la prima delle molte iniziative organizzate per festeggiare i primi quarant'anni dello stabile, cui seguiranno una mostra, un libro e, in primavera, la rassegna internazionale «Dal Danubio al Mediterraneo». «Ospiteremo spettacoli in arrivo dai paesi confinanti per evidenziare il ruolo di ponte e cerniera di Trieste tra l'area danubiana e quella mediterranea».

Non certo a caso, insieme all'*Idiota* di Dostoevskij nletto da Glauco Mauri, l'altra produzione dello Stabile è *L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro* di Peter Handke, spettacolo non comune per svariati motivi, presentato la scorsa estate al Mitefest di Cividale. «È la prima coproduzione tra il nostro teatro e il Teatro Sloveno, un evento piuttosto importante per la città. Ad interpretarlo saranno in scena gli allievi delle accademie d'arte drammatica di Budapest, Cracovia, Praga, Lubiana, Zagabria, per la prima volta tutti insieme su uno stesso palcoscenico».

Città a vocazione teatrale, Trieste, raffinata e tradizionalista: quali sono i criteri che muovono la programmazione dello stabile? «Un teatro pubblico deve conciliare la propria individualità artistica con l'esigenza di offrire un panorama ampio ad una città così teatralmente evoluta. Il mio sforzo - spiega ancora Mimma Gallina - è stato quello di affiancare agli spettacoli di alta qualità, ma piuttosto tradizionali, titoli di maggior apertura. Così, accanto alla *Ecuba* di Castrì con Anna Proclemer o all'*Otello* di Lavia con Branciaroli e Orsini, il cartellone propone anche *Teatr Uniti*, *Moni Ovadia*, *Judith Malina*. Da quest'idea è nata la nostra compagnia stabile, di cui fanno parte Ottavia Piccolo e Virginio Gazzolo, protagonisti durante la stagione anche di *Intrigo e amore* di Schiller: un gruppo di attori di grande talento guidati da un regista, Nanni Garella, appena quarantenne». Prossima tappa, oltre il ventennale della morte di Pasolini? «Cercare drammaturchi contemporanei friulani. Nessun localismo, ma se questa regione produce così tanti autori di successo di narrativa, Tamaro per tutti, sono certa che sarà utile avviare una profonda ricerca tra gli autori di teatro».

RADIO CLUB NOVANTUNO  
 91.000 FM  
 90.750 - 91.000 - 92.900 - 93.000  
 NAPOLI